

Giuliana Leone

Caleidoscopio

Un festival è come un iceberg, il 90% del suo volume rimane sotto la superficie dell'acqua. Io sono stata chiamata a raccontare tutto ciò che rimane celato negli abissi.

*Cosa è, quindi, il Taobuk?*

Sono i centoventicinquemila metri di cavi montati intorno ai palchi; le tonnellate di volantini, i quintali di pass e i miriagrammi di vetrofanie. I cartelli pubblicitari con la “o” a chiocciola davanti ai negozi.

È la falange d’arancio, composta dai cinquanta volontari, che si staglia lungo la stanza cunicolare dell’Archivio Storico. Tutti giovanissimi e pieni di entusiasmo, sono qui per riempirsi le tasche di esperienze e per allontanarsi dalla monotona quotidianità e dal superficiale che spesso ci circonda.

Sono i mesi preparatori, il duro lavoro, i pranzi saltati, la stanchezza e l’esaurimento.

È la mastodontica difficoltà nello stilare un programma.

Sono le corse estenuanti da un punto all’altro di Taormina ripetute all’infinito e il saliscendi per le scalinate.

È l’aria stantia dell’Archivio e il profumo di cannoli. Il fruscio delle pagine sfogliate, il rumore dei piatti che sbatacchiano, le note delle tarantelle in piazza e lo scalpiccio di un paio di scarpe dorate.

Sono gli imprevisti; infiniti, rovinosi, sconvolgenti: come la tempesta che impetuosa giunge con tutta la sua furia. Lei, l’unica possibilità non presa in considerazione nella minuziosa pianificazione di ogni dettaglio. Eppure arriva lo stesso, furiosa per l’invito non ricevuto. Con tutta la sua prepotenza sconvolge ogni piano. Scrosciante e fitta con il suo sciabordare lava le scarpe e riempie le strade, creando una falla nel sistema perfettamente calcolato. Scivola tra i capelli e ne appesantisce le ciocche. Scurisce l’arancione delle maglie, inzuppa i vestiti dei turisti. Travolge, spinge, bagna, scombussola, inonda, satura, colma, scombina.

Taobuk è rischiare, rischiare che tutto vada storto; per un guasto, per capricci climatici. È puntare tutte le fiches e trattenere il fiato.

È imparare dagli errori, così da fare meglio la volta dopo.

Sono le speranze e le aspettative, la dedizione.

È la voglia di essere parte di qualcosa o, semplicemente, di esserci.

È la sensazione agrodolce che permea l’aria giorno 27, l’ultima giornata del Festival, quando organizzazione e volontari, tecnici, Scrittrici in Residenza e tutte le persone (troppe o troppe poche)

che hanno seguito, anche solo per un pezzetto il Taobuk, percepiscono che tutto sta per finire.